

## ESERCIZI LEZIONE 23 – SOLUZIONI

1.

1. Se questa voce, formata sulla base dell'incoraggiamento e dei precetti di Licinio, è mai stata di aiuto a qualcuno, a costui certo dobbiamo portare aiuto e salvezza.
2. Se ci sono gli dèi ma non dichiarano agli uomini che cosa accadrà loro, o non amano gli uomini o ignorano che cosa accadrà.
3. Se gli dèi mi sono benigni, se mi favoriscono in amore, i tuoi occhi non saranno lieti di leggere queste mie parole. [lett. 'leggerai queste mie parole con occhi non lieti']
4. Se c'è un po' di talento in me, o se c'è un po' di mestiere oratorio o almeno una certa competenza in questo settore mi è venuta dall'applicazione e dallo studio delle tecniche migliori, Aulo Licinio deve esigere da me la restituzione del frutto di tutte queste doti.
5. Non ho mai udito la voce di Fauno; tuttavia ti crederò se dici di averla sentita.
6. Se volete ascoltare queste cose, datemi un giorno; se non ottengo neppure questo, non ve lo siete meritato.
7. La gloria è sciocca, se quello che facciamo non è utile.
8. La memoria diminuisce se non la eserciti o se pure sei un po' lento di natura. [tardior è un comparativo assoluto (p. 142)]
9. Darò conto nel modo più veritiero di quella strage se riprenderò rapidamente il filo dall'inizio della vicenda.
10. Gli dèi mostrano i segni del futuro [lett. 'i segni degli eventi futuri sono mostrati dagli dèi']; se in questo sbagliano vuol dire che ha sbagliato l'interpretazione umana, non la natura divina.

2.

1. Se dicessi che ho trascurato la provincia per causa tua ti sembrerei essere un po' superficiale. [levior è un comparativo assoluto (p. 142)]
2. Se il tuo re e signore ti ordinasse questo glielo negheresti?
3. Se uno volesse dimostrare che la teoria non conta niente ai fini dell'eloquenza potrebbe usare non a sproposito come sostegno dell'argomentazione il fatto che nessuno ha potuto da solo arrivare a possedere tutte le parti della teoria (= dell'arte dell'eloquenza).
4. Se volessi servirmi di esempi tratti dalla vita della nostra città e di altre, potrei citare più svantaggi che vantaggi per il pubblico interesse introdotti da uomini eloquentissimi.
5. Verrò da voi se il senato mi concederà [lett. 'qualora il senato mi conceda'] il suo perdono.
6. Se anche mi ordinassi di andare per le alte nevi, non mi rincrescerebbe entrare nei gelidi gioghi del Pindo.
7. Se la patria ti parlasse (chiedendoti) questo non dovrebbe ottenerlo, pur non potendo obbligarti?
8. Il giorno mi scorrerebbe via tutto, se cercassi di esprimere tutto quello che si può dire contro questo parere.
9. Se negassi, o giudici, che questa strada è aspra, difficile, piena di pericoli e insidie, mentirei.
10. Se si cercasse di definire un musico, un grammatico, un poeta, potrei similmente spiegare in che cosa consiste la professione di ciascuno e entro quali limiti [lett. 'non oltre a cosa'] si debba pretendere da ciascuno.

3.

1. Se avessi qualcosa da scriverti, lo farei usando più parole e più spesso.
2. Quanto al fatto che cerchi di convincermi a scrivere a Quinto a proposito di questa lettera, lo farei, se questa lettera mi desse almeno un po' di piacere.
3. Se il valore dei nostri cavalieri non fosse stato eccezionale, sarebbero stati presi vivi.
4. E la città sarebbe stata stretta d'assedio, con la carestia che incalzava in aggiunta alla guerra, se il console Orazio non fosse stato richiamato dalla campagna contro i Volsci.
5. Se ci fosse stata incertezza su quale sarebbe stato l'esito di quel processo, tuttavia sarebbe stato più verosimile che a corrompere il giudizio fosse stato chi aveva temuto di essere condannato che non colui che aveva temuto che l'altro venisse assolto. [le due relative qui... metuisset e qui veritus esset hanno

il verbo al congiuntivo per attrazione modale, poiché dipendono da una frase con verbo all'infinito (*corrupsisse*); in aggiunta, o in alternativa, il congiuntivo può essere anche motivato dal valore eventuale delle relative stesse]

6. Se l'animo potesse mostrarsi e trasparire in una qualche materia, ci lascerebbe sconvolti mentre lo guardiamo: di colore scuro, macchiato, ribollente, distorto e gonfio.

7. Il ponte Sublicio avrebbe quasi consentito il passaggio ai nemici, se non fosse stato per un solo uomo, Orazio Coclite.

8. Mi meraviglio perché mi accusi, quando a te non è lecito farlo. E anche se ti fosse lecito, non dovresti farlo lo stesso.

9. Poco ci mancò che lo facesse, se non ci fosse stata (ad impedirlo) la tua scaltrezza.

10. I Romani uscirono [lett. 'escono'] dal campo, con l'intenzione di attaccare il vallo se non venisse data possibilità di combattere.

11. Se Archia non fosse per legge un cittadino romano, non avrebbe potuto ottenere di farsi donare la cittadinanza da qualche generale.

12. Se non fossi stato convinto fin dall'adolescenza, grazie agli insegnamenti di molti, che nella vita non c'è niente che si debba ricercare con forza come la gloria e l'onestà, non mi sarei mai esposto a tante e tanto grandi battaglie per la vostra salvezza.

4.

1. Temo che, se ti negassi ciò che mi chiedi, tu possa pensare di contare assai poco ai miei occhi.

2. I nostri uomini non devono dubitare che, se batteranno gli Elvezi, i Romani toglieranno la libertà agli Edui e, insieme, a tutto il resto della Gallia.

3. Mi ricordo di quella notte, quando mentre eri sveglio io, disgraziato, ti facevo promesse vane e futili indotto da una falsa speranza: cioè che se fossi riuscito a tornare in patria, ti avrei personalmente mostrato la mia riconoscenza.

4. Ligure non dubitava che, se si fosse incontrato di persona con Verre, con la bontà della sua causa e in forza della sua autorevolezza lo avrebbe potuto indurre a cambiare opinione.

5. Non so bene, e se anche lo sapessi non oserei dirlo, se farò un'opera il cui pregio valga la fatica narrando dall'inizio [lett.: 'se narrerò dall'inizio'] le vicende del popolo romano.

6. Quel fatto provocò così grande scompiglio e fuga che, se non ci fossero stati gli accampamenti cartaginesi fuori dalla città, la moltitudine impaurita si sarebbe sparpagliata tutta per gran tratto.

7. Cesare ordina che gli siano consegnati ostaggi e in un giorno stabilito: se non l'avessero fatto, dichiara che avrebbe mosso guerra alla città. [lett.: 'se non lo faranno, dichiara che muoverà...']

8. Cesare dice che, secondo l'usanza e l'esempio del popolo romano, non gli è permesso concedere a nessuno l'accesso attraverso la provincia e dichiara [lett. 'mostra'] che, se cercheranno di forzare il passaggio, glielo impedirà.

9. Cesare stesso, o senatori, vi ha consigliato di non seguire il suo voto, quando disse che, se non glielo avesse impedito il vincolo di parentela, avrebbe espresso un diverso parere, degno di lui e dello Stato.

10. Chi ignora infatti che niente avrebbe favorito l'assoluzione di Socrate più che se si fosse servito del genere giudiziario di difesa e con un discorso dimesso si fosse accattivato le simpatie dei giudici e avesse rinnegato senza indugio il proprio comportamento presentandolo come una colpa?

11. Non voglio, pontefici, che sospettiate che questo nemico della pace e della tranquillità avrebbe colto al volo l'occasione per incendiare, uccidere, saccheggiare, senza prima averlo visto coi vostri occhi.

12. Dicono che, se ci fosse un incarico da affidare a una sola persona, lo affiderebbero preferibilmente a Gneo Pompeo, ma (dicono) che non intendono conferire a nessuno poteri straordinari.

13. Dimostra di nutrire (così) grande fiducia che, se gli venisse concesso il potere di farlo, si potrebbe arrivare a una cessazione delle ostilità a giuste condizioni.

14. Consigliamo loro di non consegnarsi ai nemici, per quanto siano destinati a perire se non lo fanno.

5.

E veramente se Quinto Ortensio fosse vivo forse sentirebbe la mancanza, come [lett. 'assieme'] altri cittadini onesti e rispettabili, di altre cose; ma più di ogni altro, o come pochi altri, si addolorerebbe vedendo il foro del popolo romano, che era stato [il congiuntivo *fuisset* si spiega sia come congiuntivo

obliquo, sia per attrazione di *videret*] una sorta di palcoscenico per il suo ingegno, del tutto privo [*spoliatum e orbatum* sono sinonimi] di una voce erudita e degna di un pubblico [lett. ‘di orecchie’] sia romano che greco. Io stesso mi dolgo nel profondo dell’animo che lo Stato non abbia più bisogno delle armi della saggezza, dell’ingegno, dell’autorità: quelle che io avevo imparato a maneggiare e alle quali mi ero abituato, e che erano proprie sia di un uomo benemerito dello Stato, sia di uno Stato di buoni costumi e di solide fondamenta. Che se c’è mai stato nella (storia della) repubblica un tempo nel quale l’autorità e l’oratoria di un galantuomo avrebbe potuto strappare le armi dalle mani di cittadini irati, è stato proprio quando, per l’errore o per la paura di tutti, il patrocinio della pace venne rifiutato. E così proprio a me [*Cicerone usa qui il plurale maiestatis*] accadde che, anche se c’erano altri motivi di maggior dolore [lett. ‘pur essendoci altre cose da piangere molto di più’], mi son dovuto dolere del fatto che al momento in cui in età avanzata [lett. ‘la mia età (avanzata)’ sarebbe il soggetto], dopo aver ricoperto cariche della massima importanza, avrei dovuto infine rifugiarmi nel porto non dell’indolenza e della pigrizia, ma di un riposo moderato e onorevole, e mentre la mia stessa eloquenza ormai incanutiva e raggiungeva una sua certa maturità, anzi quasi una vecchiaia, proprio allora si son prese le armi: delle quali coloro che avevano imparato a servirsi in modo glorioso non trovavano il modo di servirsi per uno scopo utile [lett. ‘vantaggiosamente’].

6.

Non ho ragione di dubitare, o giudici, del fatto che, se venisse portata di fronte a voi una causa di questo tipo, di uno che non sia soggetto a (questa) legge [cioè, che non l’abbia infranta], voi lo assolvereste, anche se egli sembrasse odioso e sgradevole a molti, anche se voi stessi lo odiaste: obbedireste al vostro senso del dovere più che al vostro odio. È infatti proprio del giudice saggio pensare che egli ha ricevuto dal popolo romano tanto potere, quanto grande è il compito che gli è stato affidato [lett. ‘che gli è stato permesso tanto quanto gli è stato affidato’; *commisum e creditum* sono sinonimi]; e ricordarsi che non solo gli è stato affidato un potere, ma anche che si è avuta fiducia in lui; (fiducia cioè) che egli possa assolvere chi odia, condannare chi non odia, e pensare sempre non a ciò che lui stesso vuole, ma a ciò che è prescritto dalla legge e dai vincoli sacri; che consideri scrupolosamente in base a quale legge l’imputato è chiamato in giudizio, contro quale imputato stia istruendo la causa, e di quale fatto tratti la causa [lett. ‘quale fatto sia coinvolto nel processo’]. Queste sono le cose da considerare; ma [lett. ‘se queste sono cose da considerare, in particolare...’] è proprio di un uomo veramente eccellente e saggio, o giudici, una volta che abbia preso in mano la tavoletta per esprimere il proprio giudizio, pensare che egli non è solo, e non gli è lecito (decidere) qualunque cosa gli aggradi, ma che siedono assieme a lui in consiglio la legge, il rispetto per gli dèi, la giustizia, la lealtà. L’arbitrio invece, l’odio, l’invidia, la paura, e tutte le passioni egli le deve allontanare [in realtà *amovere*, come il successivo *aestimare*, dipendono sempre da *est hominis magni*; si è preferito però interrompere la serie delle coordinate], e deve attribuire il massimo valore alla coscienza del suo animo, che (tutti noi) riceviamo dagli dèi immortali e che non può essere strappato via da noi; e se, per tutta la vita, avremo [*nobis erit è dativo di possesso*] la nostra coscienza a testimone delle nostre migliori decisioni e delle più belle azioni, vivremo senza alcuna paura, e nella massima dignità. Se Tito Attio avesse saputo queste cose, o ci avesse pensato, certamente non si sarebbe nemmeno azzardato a dire – e gli ci vollero molte parole per dirlo – che un giudice decide ciò che a lui pare opportuno, senza doversi attenere alle leggi. E riguardo a ciò ritengo di aver detto anche troppo, stando a ciò che Cluenzio desidera, troppo poco considerando l’importanza di questo processo, ma a sufficienza in relazione alla vostra saggezza.

7.

(Questi) sommi filosofi, che tuttavia non hanno ancora raggiunto la vera saggezza, non si rendono conto di trovarsi nel sommo male? Non sono saggi e non c’è male maggiore della mancanza di saggezza. Ciò nondimeno non piangono. Perché? Poiché a questo genere di mali non si associa l’opinione secondo cui è giusto, equo e rientra nella sfera del dovere non riuscire a sopportare il fatto di non esser saggio, cioè la stessa opinione che si associa alla malattia che consiste nel lutto, che è la più grave di tutte. Pertanto Aristotele accusando gli antichi filosofi, che avevano ritenuto che la filosofia avesse raggiunto la perfezione grazie alle loro menti, dice che essi raggiunsero piuttosto il massimo della stupidità o il massimo della vanagloria [lett. ‘che essi furono o stoltissimi o vanitosissimi’]; ma (disse) di rendersi

conto che, poiché in pochi anni era stato fatto un notevole progresso, in breve la filosofia sarebbe arrivata al suo compimento finale. Si dice che in punto di morte Teofrasto abbia accusato la natura per aver dato la longevità a cervi e cornacchie, che di questo non sapevano che farsene [lett. 'ai quali di questo niente importava'], mentre agli uomini, ai quali ciò sarebbe interessato moltissimo, ne aveva data una (vita) così esigua; (egli diceva che) se la vita umana [*quorum (hominum) vale lett. 'dei quali (uomini)'*] avesse potuto essere più lunga, essa si sarebbe arricchita di ogni forma di conoscenza, una volta giunte a compimento tutte le arti. Dunque egli si lamentava di morire proprio quando cominciava a distinguerle [lett. 'a vederle']. E allora? I migliori e i più seri tra gli altri filosofi non ammettono forse di ignorare molte cose e di dover imparare ancora tanto e poi ancora tanto?

8.

Mi chiederai, Grazzio, perché mi diletto così tanto di quest'uomo. Perché mi dà un luogo in cui il mio spirito può ristorarsi dallo strepito del foro e le mie orecchie, stanche di (ascoltare) invettive, trovare finalmente riposo. Pensi forse che potrei avere di che parlare ogni giorno su una tanto grande varietà di argomenti, se non coltivassi il mio spirito con la cultura, oppure che lo spirito potrebbe sopportare un tale sforzo se non lo ricreassimo con la cultura medesima? Ebbene sì lo confesso, io sono dedito a questi studi [lett. 'confesso di essere dedito...']! Si vergognino altri, piuttosto, se si sono seppelliti nello studio delle lettere al punto da non poterne ricavare nulla per la comune utilità, e nulla da portare alla vista e alla luce; e, invece, di che dovrei vergognarmi io che da tanti anni vivo, o giudici, in modo tale che mai il mio ozio mi ha distolto, o il piacere mi ha allontanato, o infine il sonno mi ha trattenuto dalla situazione o dall'interesse altrui? Per questo, chi potrebbe in definitiva rimproverarmi, o chiadirarsi a ragione con me se, il tempo che si concede ad altri per fare i loro affari, per celebrare i giorni festivi dei giochi, per gli altri piaceri e per lo stesso riposo dello spirito e del corpo, il tempo che altri dedicano a banchetti interminabili e infine al tavolo da gioco o alla palla, altrettanto (tempo) io intendo usarlo per riprendere questi studi? E questo tanto più mi deve essere concesso, perché grazie a questi studi cresce anche la mia capacità di oratore che, quale che sia la sua entità, non è mai venuta meno agli amici nei pericoli [lett. 'ai pericoli degli amici']. E se anche a qualcuno essa pare di poco conto, io so da quale sorgente attingo quei principi che sono i più grandi.

---